



24 novembre 2003

Giovanni 21, 12-18

Mi ami?

Il capitolo 21, analogamente agli Atti degli apostoli, ci presenta in sintesi la storia della chiesa: essa continua a fare e a dire ciò che Gesù ha “principiato a fare e insegnare” (At 1,1). La missione del Figlio diventa la nostra: pescare i fratelli dalla morte. L’aspetto istituzionale della chiesa, rappresentato da Pietro, è fondato sull’amore e sul perdono accettato e accordato. L’aspetto carismatico, rappresentato dal discepolo amato, è anima e misura di ogni istituzione: è l’amore, che vive in eterno. Tutto il resto è “funzionale”: da accettare o rifiutare secondo che giova o meno ad amare. La chiesa ha come principio e fine la libertà di amare.

- 12 Dice loro Gesù:
 Venite, pranzate.
Ora nessuno dei discepoli
 osava chiedergli:
 Tu chi sei?
 sapendo che è il Signore.
- 13 Viene Gesù
 e prende il pane
 e lo dà loro
 e similmente il pesce.
- 14 Così già per la terza volta
 si manifestò Gesù ai discepoli,
 destato dai morti.
- 15 Quando dunque ebbero pranzato,
 dice Gesù a Simon Pietro:
 Simone di Giovanni,
 mi ami tu più di costoro?
Gli dice:



Sì, Signore,
tu lo sai che ti sono amico.

Gli dice:

Pasci i miei agnelli.

16 Gli dice ancora una seconda volta:
Simone di Giovanni,
mi ami?

Gli dice:

Sì, Signore,
tu sai che ti sono amico.

Gli dice:

Pascola le mie pecore.

17 Gli dice la terza volta:
Simone di Giovanni,
mi sei amico?

Si contristò Pietro,
perché gli disse la terza volta:
mi sei amico.

E gli dice:

Signore,
tu sai tutto,
tu conosci
che ti sono amico.

Gli dice Gesù:

Pasci le mie pecore.

18 Amen, Amen ti dico:
quando eri più
giovane cingevi te stesso
e andavi dove volevi.
Quando però diventerai vecchio,
tenderai le tue mani
e un altro ti cingerà
e condurrà dove tu non vuoi.



Salmo n. 136 (135)

- 1 Alleluia.
Lodate il Signore perché è buono:
perché eterna è la sua misericordia.
- 2 Lodate il Dio degli dei:
perché eterna è la sua misericordia.
- 3 Lodate il Signore dei signori:
perché eterna è la sua misericordia.
- 4 Egli solo ha compiuto meraviglie:
perché eterna è la sua misericordia.
- 5 Ha creato i cieli con sapienza:
perché eterna è la sua misericordia.
- 6 Ha stabilito la terra sulle acque:
perché eterna è la sua misericordia.
- 7 Ha fatto i grandi luminari:
perché eterna è la sua misericordia.
- 8 Il sole per regolare il giorno:
perché eterna è la sua misericordia;
- 9 la luna e le stelle per regolare la notte:
perché eterna è la sua misericordia.
- 10 Percosse l'Egitto nei suoi primogeniti:
perché eterna è la sua misericordia.
- 11 Da loro liberò Israele:
perché eterna è la sua misericordia;
- 12 con mano potente e braccio teso:
perché eterna è la sua misericordia.
- 13 Divise il mar Rosso in due parti:
perché eterna è la sua misericordia.
- 14 In mezzo fece passare Israele:
perché eterna è la sua misericordia.
- 15 Travolse il faraone e il suo esercito nel mar Rosso:
perché eterna è la sua misericordia.



- 16 Guidò il suo popolo nel deserto:
 perché eterna è la sua misericordia.
- 17 Percosse grandi sovrani
 perché eterna è la sua misericordia;
- 18 uccise re potenti:
 perché eterna è la sua misericordia.
- 19 Seon, re degli Amorrei:
 perché eterna è la sua misericordia.
- 20 Og, re di Basan:
 perché eterna è la sua misericordia.
- 21 Diede in eredità il loro paese;
 perché eterna è la sua misericordia;
- 22 in eredità a Israele suo servo:
 perché eterna è la sua misericordia.
- 23 Nella nostra umiliazione si è ricordato di noi:
 perché eterna è la sua misericordia;
- 24 ci ha liberati dai nostri nemici:
 perché eterna è la sua misericordia.
- 25 Egli dá il cibo ad ogni vivente:
 perché eterna è la sua misericordia.
- 26 Lodate il Dio del cielo:
 perché eterna è la sua misericordia.

Questo grande Salmo di ringraziamento, come può essere ripreso da Simon Pietro, nel brano che vedremo questa sera, così può essere fatto proprio dal credente che legge i propri trascorsi di male, di rinnegamento, ma sperimenta anche l'amore e soprattutto sperimenta l'amore misericordioso del Signore che perdona ed è fedele nel suo amore.

Ci troviamo nel capitolo 21 di Giovanni. Il Vangelo sarebbe finito con il capitolo 20. Dopo le apparizioni ai discepoli e quella a Tommaso che prelude poi alla sua nuova presenza in noi che crediamo senza vedere, l'evangelista tira la conclusione dicendo:



appunto io ho scritto il Vangelo perché anche voi crediate e abbiate la vita.

Il capitolo 21 che stiamo leggendo, non è semplicemente un epilogo, una aggiunta del redattore, ma è in realtà un po' ciò che gli Atti degli Apostoli rappresentano riguardo al Vangelo di Luca; è un breve capitolo che, in un certo senso, corrisponde agli Atti degli Apostoli. Se il Vangelo cioè, è ciò che Gesù ha fatto e detto, questo capitolo, molto in sintesi, ci dice cosa gli Apostoli fanno e dicono.

Quindi è la Chiesa, la comunità, è ormai il quinto Vangelo che siamo noi che viviamo ciò che Gesù ha fatto e detto. Quindi questo capitolo 21 è un'apertura del Vangelo ormai a tutta la storia, alla storia della Chiesa. Comincia il tempo dello Spirito per noi.

E abbiamo visto i sette che vanno a pescare. Pescare è la missione di Gesù, tirar fuori gli uomini dall'acqua dove annegano, cioè salvare i fratelli. Gesù è venuto a salvare i fratelli mostrando l'amore del Padre. E allora, dopo che Gesù è risorto e loro hanno ricevuto lo Spirito e la missione, li vediamo all'opera, sono usciti finalmente dal cenacolo dove stavano chiusi pieni di paura e affrontano il mare, simbolo del male, a Tiberiade, una città pagana, quindi all'interno del mondo pagano, e fanno la loro missione di pescare, come Gesù.

E abbiamo visto che non pescano nulla. Gesù è sulla spiaggia, mentre tornano delusi, al mattino, e dice loro: *Gettate la rete da quella parte, destra*. "Destra" è sinonimo della potenza di Dio. Gesù ha dato un comando preciso: gettare la rete da quella parte, dove c'è il potere di Dio. E il comando preciso che Gesù aveva dato ai discepoli qual è? *"Amatevi come io ho amato voi"*.

Quindi se vuoi pescare, devi amare. Non è che catturi gli uomini con la violenza, con la propaganda, col potere, coi mezzi di dominio, con le crociate antiche e moderne; no, l'unico mezzo è quello dell'amore. Come io vi ho amato e ho dato la vita per voi, date la vita per i fratelli. Allora vedrete che la pesca è feconda.



E di fatti, catturarono centocinquantaquattro grossi pesci. E abbiamo visto quel centocinquantaquattro, al di là delle infinite interpretazioni, tutte possibili; ed è bello che una parola abbia infinite interpretazioni possibili tutte coerenti, perché la realtà è così, è infinita. Quei centocinquantaquattro grossi pesci, rappresentano tutta l'umanità che è destinata ad essere riunita nell'unica rete che è quella dell'amore e questa rete la tira fuori dal mare, dall'abisso e dalla morte e li porta all'unità dell'amore tutti quanti.

Quindi abbiamo visto la prima presenza di Gesù nella nuova comunità: consiste nella missione, ma nella missione in obbedienza alla sua Parola che è il comando dell'amore, se no non facciamo la missione del Figlio, facciamo il contrario di ciò che ha fatto il Figlio.

Abbiamo visto che Pietro, invece di tirare la spada come aveva fatto nell'orto, tira fuori dalle acque questa moltitudine, tira fuori gli uomini dalla morte. Invece di dare la morte, dà la vita.

E questa sera ci fermeremo sulla continuazione del racconto, su due punti:

- il primo punto è che quando arrivano a riva, Gesù li invita al banchetto e vedremo;
- e poi si rivolge direttamente a Pietro, perché ci sono dei conti da regolare. Pietro si aspettava questo momento e vedremo come regola i conti da Dio.

Lasciamo l'ultima parte per la prossima volta e poi avremo concluso la lettura del Vangelo e manca la cosa principale: che la nostra vita lo scriva nella propria carne. Comunque avremo almeno una certezza, che non abbiamo più la scusa di non conoscerlo.

Giovanni 21, 11-18

¹² Dice loro Gesù: Venite, pranzate. Ora nessuno dei discepoli osava chiedergli: Tu chi sei? sapendo che è il Signore. ¹³ Viene Gesù e prende il pane e lo dà loro e similmente il pesce. ¹⁴ Così già per la terza volta si manifestò Gesù ai discepoli, destato dai morti.

¹⁵ Quando dunque ebbero pranzato, dice Gesù a Simon Pietro:



Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro? Gli dice: Sì, Signore, tu lo sai che ti sono amico. Gli dice: Pasci i miei agnelli. ¹⁶ Gli dice ancora una seconda volta: Simone di Giovanni, mi ami? Gli dice: Sì, Signore, tu sai che ti sono amico. Gli dice: Pascola le mie pecore.

¹⁷ Gli dice la terza volta: Simone di Giovanni, mi sei amico? Si contristò Pietro, perché gli disse la terza volta: mi sei amico. E gli dice: Signore, tu sai tutto, tu conosci che ti sono amico. Gli dice Gesù: Pasci le mie pecore. ¹⁸ Amen, Amen ti dico: quando eri più giovane cingevi te stesso e andavi dove volevi. Quando però diventerai vecchio, tenderai le tue mani e un altro ti cingerà e condurrà dove tu non vuoi.

Allora come vedete c'è prima Gesù che invita al pranzo, quel pranzo che è l'Eucaristia e subito dopo aver pranzato, dopo l'Eucaristia, Gesù si rivolge a Pietro e chiarisce il suo ruolo, domandandogli per tre volte "*Mi ami?*", ricordando il triplice rinnegamento.

Fermiamoci prima sul primo aspetto che è quello dell'Eucaristia. Questa Eucaristia viene subito dopo la pesca, cioè la missione. Loro hanno già partecipato all'Eucaristia nel Cenacolo, dove Gesù ha dato loro il suo corpo, il suo pane: sono coloro che c'erano ai piedi della Croce, e quelli che, dopo la Risurrezione - alla presenza di Gesù che mostra le sue ferite e si fa riconoscere - e ricevono lo Spirito e questo Spirito che li manda per il mondo ad annunciare il perdono, li porta appunto verso il mare a portare il perdono a tutti gli uomini.

E tornano, ricchi di frutti.

Questa Eucaristia è bella innanzitutto per il tempo in cui è celebrata. Siamo all'alba. L'alba è il passaggio dalla notte al giorno e l'Eucaristia è il passaggio dalle tenebre alla luce.

La celebrazione dell'Eucaristia è il senso di tutta la creazione. Tutto ritorna a Dio e tutti ricevono la vita di Dio. Quindi è la nuova creazione, l'uscita dal caos, dalle tenebre alla luce.



E avviene sulla spiaggia che è il limite tra la terra, dove si può vivere, la terra promessa, e il mare in cui si muore, l'abisso. Semplicemente l'indicazione di tempo e di luogo danno il significato dell'Eucaristia: il passaggio dalle tenebre alla luce, dalla morte alla vita.

E questa Eucaristia è all'aperto, è la messa sul mondo, dove, oltre i sette discepoli, sette un numero infinito, cinque nominati più altri due che sono tutti gli altri, noi compresi, e i 153 grossi pesci, che partecipano anche loro a quell'Eucaristia. Cioè il fine di ogni missione, di ogni andare verso il fratello, è creare quella comunione con lui che lo metta in comunione con il Figlio e con il Padre, in modo che tutti diveniamo uno con l'unico Spirito. Per cui il fine della missione è l'Eucaristia.

E quando uno partecipa all'Eucaristia, va verso i fratelli, perché riceve uno Spirito che lo porta verso quelli che ancora non partecipano all'Eucaristia, verso quelli che ancora non conoscono la fraternità nel Figlio e nel Padre. Quindi l'Eucaristia davvero è la fonte e il culmine di tutta la vita cristiana. L'Eucaristia è il senso di tutto il creato che viene da Dio e solo quando l'uomo riconosce che tutto è da Dio e ama Dio e ama tutto il creato in Dio, tutto il creato torna in Dio e diventa di Dio. Altrimenti il creato è solo oggetto di possesso, di egoismo, diventa il luogo della morte, come facciamo sempre. Solo l'Eucaristia redime il creato.

E allora vediamo come avviene questa Eucaristia sul mondo.

¹² Dice loro Gesù: Venite, pranzate. Ora nessuno dei discepoli osava chiedergli: Tu chi sei? sapendo che è il Signore.

Gesù invita i discepoli, al ritorno dalla missione: *Venite, pranzate.*

E' lui che invita, il pranzo l'ha già preparato lui, il cibo nell'Eucaristia c'è già: è Dio stesso che si dona a noi e ci dona la sua vita, il suo Spirito, il suo corpo, il suo sangue, tutto. Nell'Eucaristia Dio ci dà tutto. Eppure abbiamo visto la volta scorsa, che domanda



loro: *Avete qualcosa da mangiare, companatico?* Perché l'Eucaristia la celebri non soltanto perché tu vai lì e lì ricevi tutto – è giusto ricevere tutto, tutto riceviamo! – ma diventi come Dio non solo perché ricevi tutto, ma anche perché sai dare tutto! E allora all'Eucaristia portiamo anche noi il nostro contributo che sono i fratelli che abbiamo “catturato” con il nostro amore, cioè dando la vita per i fratelli, anche loro sono salvi.

Quindi Gesù ci invita. L'Eucaristia che ha celebrato Lui in solitudine sulla Croce è il principio di tutto, poi aspetta anche quel companatico, quell'aggiunta al pane che c'è già, che solo noi possiamo mettere con il nostro amore verso i fratelli.

Ed è bello Gesù che invita all'Eucaristia, a mangiare in comunione con lui. E' il banchetto della nuova Alleanza, dove, dice Ger. 31, 1ss., *tutti conosceranno, dal più piccolo al più grande chi è il Signore*, perché? Perché lui perdonerà tutti i peccati ed è in questo perdono che si conosce il Signore.

E di fatti nessuno osa chiedergli: *Chi sei tu?*

Era la domanda fatta al Battista, *chi sei tu?*, la domanda fatta a Gesù; il Battista rispose: *Io non sono il Cristo*, il Messia; Gesù rispose: *IO SONO*.

Ora nessuno gli domanda niente, perché? Perché sa che è il Signore. Che cosa vuol dire? Vuol dire che se tu realmente celebri l'Eucaristia, cioè ricevi il dono di Dio e doni ai fratelli, conosci chi è Dio, perché? Perché vivi in comunione con lui e vivi come lui.

Perché Dio è amore, è amore ricevuto e dato. E l'unico luogo della conoscenza del Signore è questa Eucaristia, dove conosco l'amore suo per me e io rispondo con il mio amore verso i fratelli. E se non c'è questa circolazione di amore, io non conosco il Signore. In altre parole: conosco il Padre, amando il fratello. Conosco il Figlio, riconoscendolo in ogni uomo.



Vorrei sottolineare la vicinanza, la corrispondenza di due verbi a un unico verbo: l'invito di Gesù ai discepoli: Venite! E poi, al presente, in terza persona, v. 13: Viene Gesù. E' importante. Noi possiamo essere invitati ad andare a lui perché lui viene a noi.

¹³ Viene Gesù e prende il pane e lo dà loro e similmente il pesce.

Si mette al presente: *Gesù viene*. Gesù viene nell'Eucaristia, Lui è il veniente, viene sempre al presente. Ogni volta che lo accogliamo, ecco che è giunto, entriamo in comunione con lui. Lui viene, ci invita: Pranzate. E cosa fa? Prende il pane e lo dà

Le parole *prendere il pane e dare*, sono le parole dell'Eucaristia. Le parole che definiscono tutta la sua vita di Figlio. Il Figlio è quello che prende tutto. Tutto ciò che abbiamo è dono di Dio, l'abbiamo preso come dono. Però abbiamo visto, ci sono due modi di prendere: o con la mano chiusa, dicendo: è mio! O con la mano aperta, dicendo: è dono del Padre.

Nel primo caso, il pane – che vuol dire la vita – il pane che prendo, mi separa dal Padre, perché dico “è mio” e mi separa dai fratelli, perché litigo con loro. Se invece prendo il pane, la vita, come dono di Dio, tutto ciò che ho e sono mi mette in comunione con il Padre. E allora anche la minima realtà per me è segno di amore totale di Dio. E in ogni briciola di realtà mi si comunica tutto Dio. Perché tutto è segno del suo amore e l'amore c'è tutto in ogni singolo atto.

Se non prendo in questo modo, da figlio, prendo da padrone, chiudo nelle mani, separo tutto da Dio e porto tutto nella morte. Mi divido da Lui, mi divido dagli altri che non sono più fratelli, mi divido da me stesso, non sono più figlio. Siamo schizzati se non viviamo l'Eucaristia. Proprio come uomini. L'Eucaristia è la salvezza dell'uomo. E il pane, dicevo, è la figura di tutta la vita. Tutto ciò di cui viviamo. Non è il frumento il pane, perché nel pane c'è non solo la natura, il frumento, ma c'è anche il lavoro, le relazioni, il bene, il male, la giustizia, l'ingiustizia, il sudore, le privazioni, le guerre; tutto



c'è nel pane! E' descritta tutta la storia dell'uomo, tutta la natura e la cultura, nel bene e nel male. Gesù lo prende, beneducendo - qui non lo si dice, qualche manoscritto lo aggiunge - prende il pane come dono. E di fatti, cosa fa? Lo dona. In quanto lo prende è Figlio - il Figlio prende tutto come amore - in quanto lo dona è Figlio adulto uguale al Padre, sa amare come il Padre ed è la stessa natura del Padre. Se Gesù non facesse così, non sarebbe ancora Figlio, sarebbe un Figlio dimezzato, uno dimezzato non esiste. Noi siamo spesso dimezzati, anche se persone religiose e brave, prendiamo tutto come dono di Dio, alleluia! Ma la seconda parte, che è essere come Dio che dà, è questo che ci fa uguali a Dio.

In queste due parole è sintetizzata tutta la vita di Dio, il Padre è amore che dà, il Figlio è amore che prende tutto l'amore del Padre e a sua volta dà tutto l'amore al Padre e ai fratelli. E noi, partecipando all'Eucaristia, partecipiamo alla vita di Dio che è amore che dà, che prende e che dà ancora all'infinito.

Ed è questa l'economia della vita, l'unica possibile! Il resto è economia di morte.

E similmente il pesce.

Allora, come vedete, Gesù è riconosciuto in questo banchetto che ci assimila a Lui e in questo banchetto ormai non c'è soltanto Lui, ma ci siamo anche noi, con tutto il nostro lavoro, il nostro pesce, la nostra fatica, il nostro amore per gli altri.

Termina questo tratto con l'espressione che aveva aperto questo tratto: si manifestò così.

¹⁴ Così già per la terza volta si manifestò Gesù ai discepoli, destato dai morti.

Si conclude la prima parte del racconto che dice appunto come Gesù ormai si manifesta per la terza volta e sempre ai discepoli.



Si manifesta ormai sempre ed è presente sempre a noi nella missione, fondata nell'amore verso i fratelli, che approda all'Eucaristia, dove noi tutto riceviamo dal Padre e viviamo da figli e tutto doniamo vivendo da fratelli. Qui conosciamo chi è il Signore, perché siamo come lui.

Questa è ormai la manifestazione definitiva di Dio al mondo. Le altre erano solo preparazione a questa. Le altre due le conoscete: sono quelle ai discepoli nel cenacolo e quella a Tommaso. Non si nomina quella prima, di Giovanni che "*vide e credette*" e quella di Maria, non perché sono personali, ma perché in ogni esperienza di resurrezione c'è il vedere della fede di chi ama e c'è l'incontro d'amore e il chiamarsi per nome di Maria.

Dopo celebrata l'Eucaristia, comincia l'incontro con Pietro. Come, l'Eucaristia, apre gli occhi su Gesù, così apre gli occhi anche su di sé. Pietro aprirà gli occhi su di sé, sul suo ruolo, sul suo ministero e poi aprirà gli occhi sugli altri, sul ruolo e sul ministero di Giovanni che sono un po' i due termini opposti, antagonisti in ogni istituzione, nella chiesa in modo particolare, in qualche istituzione no perché ce n'è solo uno. Cioè Pietro rappresenta il carisma dell'unità: ha tirato la rete a riva tenendo dentro tutto in modo che non si rompesse; quindi il carisma di Pietro è quello di dare il buon esempio nell'iniziativa, nel buttarsi della pesca, nel buttarsi in acqua e nel tirare in unità tutti. Il suo carisma è quello dell'esempio e del tenere l'unione.

Dove si fonda tutto questo? Questo che è il carisma poi delle istituzioni? In fondo, ogni istituzione, ogni organismo sta unito se no si sfaccia e muore. Il fondamento del carisma di Pietro, la sua autorità come Pietro, l'autorità in senso genuino che fa crescere, è fondata esattamente sul fatto che lui ha rinnegato. Il fatto più brutto, più increscioso della sua vita è il fondamento del suo servizio. Cosa ha fatto Pietro? Si era separato dal Signore, l'aveva rinnegato, gli dispiaceva molto, è rimasto ancora lì tra i suoi, ma ancora così mogio mogio e diceva: il Signore mi accetterà lo stesso,



ma... E invece no, Pietro diventa “pietra”, come Dio che è la pietra, proprio perché ha fatto l’esperienza del rinnegamento e in quel rinnegamento ha fatto l’esperienza del perdono di Dio.

Quindi il suo ministero si fonda sul perdono che ha sperimentato. Il perdono è l’amore più grande. E proprio perché è stato perdonato, può avere il ministero del perdono verso tutti. E l’unità fra gli uomini è possibile solo nel perdono. Perché il male c’è, le divisioni ci sono. Quindi la sciagura di Pietro, quello che lui riteneva la sua frana, il suo fallimento, è il fondamento stesso del dono più grande che Dio ha fatto a ogni uomo che è quello dell’unità nell’amore. Per cui la Chiesa sì, è una, ma non perché è omologata, è un frullato unico; ma la Chiesa è una nel perdono e nell’amore, dove si accetta ogni diversità, ogni differenza. E dove non si ammette questo non c’è più l’unità di Dio, che è l’unione tra distinti e diversi, ma c’è semplicemente quell’unione che conosciamo che può essere fatta sotto l’ideologia, sotto il libero mercato, sotto qualunque cosa, che vuol dire mangiare l’altro, ridurlo a sé.

Allora vediamo. C’è un dialogo con dieci scambi di parole tra Gesù e Pietro. Ripetute sempre le stesse con variazioni ed è un dialogo di guarigioni che farà nascere Pietro. E dopo questi dieci scambi di parole, Gesù gli dice: *Adesso seguimi*. E allora vediamo un pochino l’esperienza di Pietro.

Tre domande, tre risposte.

¹⁵ Quando dunque ebbero pranzato, dice Gesù a Simon Pietro: Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro? Gli dice: Sì, Signore, tu lo sai che ti sono amico. Gli dice: Pasci i miei agnelli.

Gesù gli dice: *Pasci i miei agnelli*, poi gli dirà: *pascola le mie pecore*, poi gli dirà: *pasci le mie pecore*.



Quindi il tema del testo è chiaro. Pietro ha la funzione di rappresentare il pastore bello che pasce gli agnelli, pascola le pecore. E guardiamo come arriva a questo.

Dopo il pranzo, cioè proprio dopo l'Eucaristia che fa capire chi è il Signore, chi siamo noi, Gesù gli dice: *Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?*

Perché gli fa questa domanda? Perché quando Gesù all'ultima cena gli aveva detto: *dove io vado voi non potete venire*, Pietro cosa dice? *Io sono disposto a dare la vita per te, io vengo, ti posso seguire ovunque*. E negli altri sinottici, Pietro dice: *Anche se gli altri si scandalizzeranno, io no, io sono bravo, ti voglio bene, io sono bravo!*

E allora Gesù gli dice: *Mi ami tu, più di costoro?*

La parola *mi ami*, in greco c'è *agapao*, indica l'amore che ha Dio per noi: *Dio ha tanto amato il mondo da dare Suo Figlio*. E' lo stesso amore che il Figlio ha per noi, suoi fratelli, ci ama con lo stesso amore del Padre; ci amò sino alla fine, lavando i piedi, dando la vita. Poi è quell'amore che è del suo comandamento, *anche voi poi amatevi, come io vi ho amato!*, quindi è la stessa parola.

Sorgente di questo amore è Dio e se noi sperimentiamo questo amore, sappiamo amare con questo amore.

Allora gli chiede: conosci questo amore? E poi: *più di costoro!*

Qui sotto certamente Gesù vuol guarire Pietro dalla presunzione: più di costoro, beh, lasciamo perdere! Però c'è sotto qualcosa di vero, perché l'amore è sempre "più", perché se non cresce, cala. E l'uomo è fatto per un più di amore, perché è immagine di Dio che è amore infinito. E dove non c'è questo "più" di amore, c'è un calo di amore che è la morte. Quindi la domanda non è soltanto per smontare la presunzione, ma per fare un'apertura sul significato vero dell'amore, che è sempre di più. E' il *maiestas*, in latino; la Maiestà di Dio che è la dignità dell'uomo a sua immagine è questo di più che muove tutte le nostre azioni. Noi cerchiamo



sempre “di più”, magari di avere “di più”, non è quello il problema. Il “di più” dell’amore.

Ora, da dove viene il “di più” dell’amore? Ricordate la parabola che Gesù racconta quando in casa di Simone il fariseo, una donna, gli lava i piedi con le lacrime, glieli unge con il profumo, e Gesù racconta che c’era un creditore che aveva due debitori, uno 500 danari, l’altro 50; perdonò a tutti e due. E Gesù domanda: *Chi amerà di più? Colui al quale è stato perdonato di più.*

Cioè, paradossalmente il nostro peccato è lo stimolo più sicuro all’amare di più, perché? Perché se io sono amato perché sono bravo, posso sempre pensare che se non sono bravo non mi ama, devo meritare l’amore. Se io non sono mai sicuro dell’amore dell’altro, sono disperato e non lo amerò mai. Se io sperimento che l’altro mi ama gratuitamente anche dove io non mi amo, anche nel mio peccato, nel mio fallimento, so che l’altro mi ama di amore infinito. Quando mi sento infinitamente amato, allora posso amarmi e posso amare sempre di più. Per questo il peccato di Pietro è il fondamento del suo amar di più e per questo sarà il pastore che tiene in unità tutti, perché l’unità è nel perdono di un amore più grande che sperimenti proprio nel perdono. E questa capacità divina di fare di ciò che è male, il peccato, il luogo massimo di rivelazione di Dio è veramente grande, è ciò di cui facciamo Eucaristia sempre.

Allora, alla domanda, Pietro risponde semplicemente: *Si, Signore, tu lo sai che io ti sono amico!* Non gli dice “*ti amo*”, ma “*ti sono amico*”. Amare vuol dire dare la vita e lui dice: la vita l’hai data tu per me, però io ti sono amico. Cosa vuol dire? Che accetto che tu dai la vita per me, accetto il tuo amore gratuito e infinito e allora sono amico. E amico vuol dire che rispondo al tuo amore con l’amore, cioè siamo in relazione di affetto. E l’amicizia poi dipende dal tipo di amico che hai. Se il mio amico è colui che mi ha amato e ha dato se stesso, mi ama infinitamente, l’amicizia che mi rende simile a lui è avere lo stesso amore.



Quindi gli risponde: *Ti sono amico. Tu lo sai, come sai anche che ti ho rinnegato.*

E qui, mentre si mette spesso nella Bibbia la stessa traduzione, lo stesso verbo, in greco c'è *fileo*, l'altro era *agapao*.

E allora Gesù gli dice: *Pasci i miei agnelli.*

Pietro diventa pastore perché? Ha la funzione stessa di Gesù. Perché è stato perdonato, e ha conosciuto l'amore più grande e allora può testimoniare questo amore grande e può portare tutti gli altri a sperimentare questa fedeltà estrema di Dio in ogni male e in ogni peccato. Ed è questa la sua funzione e così ci tiene tutti uniti. E tra l'altro gli agnelli che lui pasce non sono "suoi", di Pietro, sono "miei" del Signore. Quindi Pietro è chiamato in fondo a dare a tutti quel cibo – questo fa il pastore – che è il Signore stesso che ha dato la vita. Questo vuol dire, fuori da ogni metafora, che il primato di Pietro non è un primato di potere, di prestigio, di onore, ma è primato di servizio, di umiltà e di perdono, perché lui è perdonato, è servito, Gesù gli ha lavato i piedi e ha dato la vita per lui. E non è onore, ma è onere, peso: porta il peso dell'amore stesso di Dio che ha sentito per sé e lo porta agli altri.

Quindi è un'autorità non di dominio, ma di servizio, di farsi ultimo, di amore e quindi di libertà. E dove l'autorità non porta amore, non porta libertà, non è più autorità di Cristo, è autorità opposta a Cristo, che toglie l'amore e nega la libertà. Ed è molto bello questo nella Chiesa; la Chiesa è fatta per la libertà e per l'amore e nasce dalla testimonianza di un amore grande che mi rende libero. Ed è brutto quando invece si torna di nuovo, anche all'interno della Chiesa a essere soffocati da norme e leggi e uno vive per quello. Ma questo dipende da noi. Perché quello può darmi tutte le norme che vuole, ma si suppone che siano giuste e come il codice stradale, le osservo. Il problema è un altro. Se ho una esperienza di amore e vivo la libertà dell'amore, tutto ha senso. Se no, nulla ha senso, oppure ha senso perché sono cose di buon senso e se non le fai è peggio.



Quindi la stessa funzione di governo nella Chiesa è fondata esclusivamente sul servizio, sull'amore e sul perdono.

Quindi per sé, basterebbe questo e possiamo anche finire qui questa sera.

Si poteva anche aggiungere che questo tipo di servizio all'interno della comunità dei credenti, non nasce da una presunzione o da una giustizia propria, ma nasce proprio dalla percezione e dall'esperienza della propria pochezza, anzi del proprio peccato, con il conseguente percepire, sperimentare e gustare il perdono. E con questo punto diventa come una specie di riconoscenza di ciò che si è ricevuto e il fondamento di questo servizio non è nel soggetto che esercita il servizio, ma è nel Signore.

¹⁶ Gli dice ancora una seconda volta: Simone di Giovanni, mi ami? Gli dice: Sì, Signore, tu sai che ti sono amico. Gli dice: Pascola le mie pecore.

Bastava una volta, perché due? Poi bastavano due, perché tre, visto che c'è anche la terza?

La coscienza del proprio peccato perdonato e non rimosso, nascosto è così fondamentale che va rinnovata non solo una volta, ma due volte, non solo due volte, ma tre volte, infinite volte, perché è la cosa che subito dimentichiamo: che viviamo di amore gratuito. E quando sbagliamo stiamo lì a guardare i nostri errori che condanniamo. Quando per caso facciamo bene, dimentichiamo la nostra solidarietà con gli altri e con quel po' di bene che facciamo condanniamo il mondo intero.

Quindi è importantissima questa coscienza profonda di vivere di grazia, se no siamo disgraziati, di vivere di amore, allora possiamo dare amore. Ed è per questo che c'è la seconda domanda.

E nella seconda Gesù gli chiede: *Mi ami?*



Lascia perdere *più di costoro*, perché Pietro è già abbastanza umile, ormai, ha capito, perché ha rinnegato. Però c'è un pericolo nell'umiltà C'è una falsa umiltà: quando noi abbiamo sbagliato, o quando uno ha il senso di colpa, fa il bravissimo! Per i sensi di colpa, non per amore! Quindi c'è il pericolo che Pietro pensi: E sì, lui mi ha chiesto così, perché sa che ho sbagliato, allora farò il bravino perché so che sbaglio... Quindi Pietro vivrebbe nella pusillanimità di una persona sfiduciata di sé e di tutto, che non è più capace di amare di più.

Ed è importante quindi la seconda domanda: *Mi ami?*

Gesù vuole fargli superare quella sfiducia che ancora non esce, uscirà la terza volta quando diventa triste. Perché il suo cuore è rimasto ferito, perché ha rinnegato, come noi restiamo feriti dal nostro male, dal nostro peccato e non comprendiamo che invece nel nostro male, nel nostro peccato, si può costruire tutto, lì abbiamo la conoscenza di Dio, dal più piccolo al più grande, perché Dio è perdono. Lì si può fondare la comunità, perché la fraternità è fondata nel perdono, se no è aggressione, è uccisione.

E Pietro gli risponde ancora: *Tu sai*. Questo *Tu sai* è in tutte e tre le risposte di Pietro. Tu sai che ti tradisco, che ti rinnego, ma tu sai anche che mi hai promesso che ti seguirò perché? Perché tu mi vuoi bene. E allora, mi hai detto che anch'io ti vorrò bene e tu lo sai, e allora mi fido di te. Quindi Pietro non è più presuntuoso, ma si fonda proprio sul fatto che il Signore gli è amico, lo ama, sa che lo rinnega, sa che s'allontana da lui, eppure il Signore lo ama lo stesso.

E allora Gesù gli dice: *Pasci le mie pecore*.

E' molto bello questo "mio", è segno di appartenenza reciproca. E anche Pietro non si sostituisce mai al pastore bello, perché le pecore sono del pastore, lui ha il servizio di portarle a quel pascolo che è il perdono, perché è lì che tutti conosciamo Dio. Ed è lì che gli uomini possono unirsi tutti. Ed è lì che può nascere l'amore più grande tra tutti.



E qui finiamo e continueremo la terza volta che si amplia diversamente.

Almeno due volte bisognava sentire questa domanda di Gesù e la risposta poi di Pietro, perché è come un ribadire e poi davvero due è il principio della molteplicità.

Una nota si può fare: Perché Gesù fa queste domande? Forse per far prendere consapevolezza a Pietro del suo triplice rinnegamento?

No, più che questo io credo che sia perché vuole con il suo domandare risvegliare l'amore che in effetti in Pietro c'era. Questo credo che sia un gesto ancora di sana pedagogia da parte di Gesù, ma è un gesto di amore. E' ancora forse, un po' una certa mendicizia da parte del Signore: ci ama e desidera essere amato.

Testi utili:

- Salmo 136;
- 2a Cor, 3, 3;
- Rm 8, 31-39.